

STORIA

# Lutero, il frate che si tolse una "d" per abolire le polizze sul paradiso



Una biografia racconta l'uomo che spaccò la Chiesa: la vita, le inquietudini, la fede (e non solo la battaglia contro il Papa)

ALESSANDRO BARBERO

**S**e il mondo del Rinascimento aveva un centro politico, quello era Roma. Da lì una ferrea burocrazia amministrava la più vasta organizzazione internazionale mai esistita, la Chiesa cattolica; lì viveva gomito a gomito gente originaria di tutti i paesi d'Europa; lì regnava il sovrano del mondo, il papa. Beninteso, che fosse lui a governare il mondo, re e imperatori si limitavano a far finta di crederlo; ma la finzione era così spinta che due mesi dopo il ritorno di Colombo dall'America, i re di Spagna e Portogallo si rivolsero a papa Alessandro VI chiedendogli di dividere fra loro la Terra, compresi i continenti ancora da scoprire. Nei film e fiction ambientati nel Rinascimento la gente dice «Sua Santità» parlando del papa, perché gli sceneggiatori credono che al mondo non sia mai cambiato nulla, tranne il modo di vestire; in realtà all'epoca chi parlava del papa lo chiamava «Nostro Signore», un'espressione che oggi un credente preferisce riservare a Dio.

E poi, un bel giorno, esattamente cinquecento anni fa, il dottor Lutero pubblicò a Wittenberg - forse, come vuole la leggenda, affiggendolo con chiodi e martello alla porta della chiesa - l'annuncio di una discussione pubblica sulla vendita delle indulgenze, a cui chiunque poteva parteci-

pare, secondo un'abitudine cara all'università medievale. Neanche lui immaginava che da quel gesto sarebbe nato un immenso incendio, le cui braci oggi sono pressoché spente, ma che ha spaccato per sempre la cristianità d'Occidente. L'anno scorso papa Francesco, volato in Svezia a celebrare insieme ai luterani il fatale anniversario, ha detto abbastanza chiaramente che Lutero non aveva tutti i torti, e ha aggiunto «ecclesia semper reformanda»: che può sembrare il solito latino della Chiesa, ma non è affatto banale in bocca al papa, perché è appunto un principio luterano.

Il rischio, quando si analizza la figura di Lutero, è di concentrarsi sugli anni carichi di eventi in cui il suo appello alla riforma venne respinto e il frate, anziché sottomettersi, chiamò i fedeli alla guerra. Entro il 1525 la spaccatura fra l'Europa riformata e quella rimasta cattolica era ormai cosa fatta, e in genere le biografie di Lutero non si interessano molto di quel che accadde in seguito all'uomo che aveva cambiato la storia del mondo. La maggiore novità del libro di Silvana Nitti è di respingere questa scorciatoia e cercare di raccontare tutt'intera la vita di frate Martino; dell'uomo che da giovane si chiamava Martin Luder, con la d, ma

che poi cominciò a firmarsi, in greco, Eleuthérios, «il libe-

rato», e modificò di conseguenza il suo cognome in Lutherus. E che vita; e che uomo! L'autrice ha vissuto a lungo insieme a lui ed è capace di raccontarlo con straordinaria efficacia, facendolo balzar fuori dalla pagina: l'uomo che ricorda il giorno della laurea come il più felice della sua vita; l'uomo che quando, in un momento di sconforto, decise di entrare in convento, vendette i suoi libri di diritto, ma si portò dietro le commedie di Plauto; l'uomo che, invitato a una battuta di caccia, trovò che era orribile far soffrire bestiole innocenti («mi sembrò un pietoso spettacolo di dolore»); l'uomo che quando capì che continuando nella sua battaglia rischiava il rogo, pensò: «Che vergogna sarà per i miei genitori!».

L'autrice ha anche un'altra qualità fondamentale per lo storico: sa far capire in che mondo viveva il suo protagonista e che cosa era allora la normalità. «Non c'erano agnostici, nel XVI secolo, tutti cercavano di assicurarsi il paradiso, chi con più costanza, chi più saltuariamente, magari in occasioni di pericolo o di distretta. Lutero era lì, e il suo stato d'animo non differiva molto dalla media. Era molto giovane, ma allora a vent'anni eri un uomo e doveva essere già chiaro che direzione avrebbe preso la tua vita, anche spirituale». Questa capacità di far rivivere un uomo eccezionale, sì, ma un uomo di allora, le permette di far capire il percorso spiri-

tuale con cui Lutero, partendo dai dubbi che avvertiva dentro di sé («era un uomo intelligente, dubbi li avrebbe avuti sempre»), giunse a rivoluzionare il senso della fede cristiana.

Il Lutero di Silvana Nitti è un uomo straordinariamente inquieto e acuto nel guardare dentro di sé, e molto bravo a raccontare ciò che prova, o ha provato in passato. A sentir parlare Lutero si rimane a bocca aperta, e la bravura dell'autrice, che scrive benissimo per conto suo, è di farlo parlare molto, come devono fare i bravi intervistatori. Perfino quella dottrina a prima vista così respingente, per cui quel che facciamo non basta a salvarci, ma può farlo solo la grazia di Dio, acquista un senso preciso e umano quando Lutero ricorda la sua ossessione giovanile di non peccare, di confessare esattamente ogni più piccola colpa, intuendo che così finiva per mettersi, presuntuosamente, al centro del mondo, e dimenticava di aver fede in Dio («Quando a Erfurt celebrai la prima messa, ero quasi morto, perché non avevo fede, ma badavo soltanto alla dignità della mia persona, di non essere peccatore, di non dimenticare niente»). L'incontro fra un personaggio così, e un'intervistatrice, se l'autrice ci perdona lo scherzo, del calibro di Silvana Nitti è un libro che si divora tutto d'un fiato, nonostante le sue cinquecento pagine.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lutero illustra le sue 95 tesi appena affisse, in un dipinto di Wilhelm Ferdinand Pauwels

*Durante una battuta di caccia capì quanto fosse orribile far soffrire le bestiole innocenti*

*Quando capì che rischiava il rogo pensò: «Che vergogna sarà per i miei genitori»*

Silvana Nitti  
«Lutero»  
Salerno Editrice  
pp. 527, € 29

**Docente alla «Federico II» di Napoli**

Silvana Nitti insegna «Storia del cristianesimo e delle chiese». Ha pubblicato numerosi saggi, soprattutto di argomenti luterani, ma anche di storia del '900

